

Nunzia Di Rienzo

Risemantizzare la memoria. Il conflitto tra Papa bar Aggai e Miles di Susa nell'ottica del catholicos di Seleucia

(doi: 10.17395/88831)

Cristianesimo nella storia (ISSN 0393-3598)

Fascicolo 3, settembre-dicembre 2017

Ente di afferenza:

Università di Padova (unipd)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Risemantizzare la memoria

Il conflitto tra Papa bar Aggai e Miles di Susa nell'ottica del catholicos di Seleucia

Nunzia Di Rienzo

Resemanticizing Memory: the Conflict between Papa bar Aggai and Miles of Susa from the Perspective of the catholicos of Seleucia

Diverse sources speak of a synod that was held in the 4th century to challenge the authority and attitude of Papa, bishop of Seleucia-Ctesiphon, with the bishop of Susa, Miles, playing the role of Papa's adversary. While the various sources share the same narrative nucleus, even a superficial reading reveals profound divergences concerning their favourable or unfavourable stance towards the catholicos. It is precisely from the coexistence (and connected ambiguity), within single witnesses, of narrative similarities and interpretative discordances, that it seems possible to reconstruct the plausible chronology of the sources, hypothesizing and analysing a sort of «re-semanticization of memory».

Keywords: Papa Bar Aggai, Miles of Susa, Synod of Dadisho'

1. *Introduzione: la vicenda e le fonti*

Alcune fonti di vario genere danno testimonianza di un episodio avvenuto in data imprecisata nel primo quarto del IV secolo: un sinodo di vescovi delle diocesi di Persia riunitosi per contestare l'operato del vescovo di Seleucia-Ctesifonte, Papa bar Aggai. Protagonista di tale scontro, accanto al summenzionato presule seleucense, è Miles, vescovo dell'allora modesta città di Susa, nel Beth Huzāye¹; un vesco-

¹ Per un'utile ricostruzione delle informazioni che abbiamo su città e regioni dell'Impero persiano a partire dai dati forniti dagli *Atti dei martiri persiani*, cf. C. Jullien, *Contribution des Actes des Martyrs Perses à la géographie historique et à l'administra-*

vo senza sede, potremmo aggiungere, dal momento che, stando alle scarse notizie a nostra disposizione (che sembrano comunque dipendere, direttamente o indirettamente, dai suoi atti martirali), era stato esiliato dagli stessi fedeli della sua città. A raccontare la storia della disputa episcopale, alla quale, accanto ai due protagonisti, avrebbe preso parte anche un gruppo di altri vescovi², sono alcuni testi che si differenziano quanto a genere letterario:

a. un testo agiografico, gli *Atti* del martirio di Miles, di datazione incerta (prodotti probabilmente intorno al V secolo)³;

b. un documento sinodale (o comunque recepito come tale), gli *Atti* del cosiddetto sinodo di Dadisho' (424)⁴;

c. dei documenti epistolari, la corrispondenza (probabilmente apocrifia) di Papa con una serie di figure del panorama occidentale (intendendo con tale termine sia romano-bizantino che siriano di area romana)⁵;

tion de l'Empire Sassanide, in *Contributions à l'histoire et la géographie historique de l'empire sassanide*, éd. par R. Gyselen, Bures-sur-Yvette 2004, 141-169; Id., *Contribution des Actes des Martyrs Perses à la géographie historique et à l'administration de l'Empire Sassanide (II)*, in *Des Indo-Grecs aux Sassanides: données pour l'histoire et la géographie historique*, éd. par R. Gyselen, Bures-sur-Yvette 2007, 81-102 (cf. Susa-Sūs II 97; Beth Huzāye I 148, II 86).

² La *Cronaca di Seert* riporta un elenco dei vescovi che si erano opposti a Papa bar Aggai: Miles di Susa, Gadyab (o Gadhimhab) di Gundeshapur, 'Abdisho' di Kashkar, Yohannan di Maishan, Andreas di Beth Mihrāq (Shad-Shapur), Abraham di Shushhtar, David di Perath d-Maishan; cf. *Histoire nestorienne (Chronique de Séert)*, éd. par A. Scher, in *Patrologia Orientalis*, vol. 4.3 [17], Paris 1908, 26 [236]; cf. M.-L. Chaumont, *La christianisation de l'Empire iranien, des origines aux grandes persécutions du IVe siècle*, Leuven 1988, 138.

³ Testo siriano con traduzione latina in S.E. Assemani, *Acta Sanctorum Martyrum Orientalium et Occidentalium, Pars I*, Roma 1748, 66-79; testo siriano in P. Bedjan, *Acta Martyrum et Sanctorum*, vol. II, Leipzig 1892, 260-275. Io stessa, nell'ambito del mio progetto di ricerca dottorale, sto curando una nuova edizione degli *Atti*, corredata di traduzione inglese.

⁴ Testo siriano edito in J.-B. Chabot, *Synodicon orientale ou recueil de synodes nestoriens*, Paris 1902, 43-53 (traduzione francese: *ibidem*, 285-298); Kyle Smith ne ha di recente curato un'analisi e traduzione inglese (K. Smith, *The Synod of Dadišo'-424 CE, Corpus Christianorum Conciliorum Ecumenicorum Generalium Decreta*, vol. VI, in corso di pubblicazione).

⁵ Traduzione tedesca in O. Braun, *Der Briefwechsel des Katholikos Papa von Seleucia. Ein Beitrag zur Geschichte der ostsyrischen Kirche im vierten Jahrhundert*, in «Zeitschrift für katholische Theologie», 18 (1894), 163-182, 546-565.

d. alcuni testi storiografici (contenenti per lo più accenni alla vicenda); in particolare, lo storico Barhebraeus⁶ (XIII secolo), la cosiddetta *Cronaca Haddad*⁷ (in arabo, probabilmente redatta tra fine X e inizi XI secolo) e, in forma abbastanza originale nel panorama delle testimonianze, la *Cronaca di Arbela*⁸ (la cui composizione, pur dubitativamente, è attualmente fatta risalire al VI secolo).

Se il nucleo narrativo che ho presentato poc' anzi è il dato comune alle varie fonti, da una lettura anche solo sommaria e superficiale di queste emergono differenze profonde non solo e non tanto nel tessuto narrativo (nel contenuto della narrazione in sé), quanto soprattutto nella posizione favorevole o contraria al patriarca di Seleucia che esse assumono. Proprio dalla coesistenza, all'interno dei singoli testimoni della vicenda, di similitudini narrative e divergenze, per così dire, interpretative e dall'ambiguità che da tale coesistenza deriva, è possibile, a mio avviso, risalire, se non alla verità storica, quantomeno a una plausibile cronologia delle versioni (anteriorità-posteriorità dell'una rispetto alle altre), con la conseguente possibilità di ipotizzare e analizzare quella che ho definito una «risemantizzazione della memoria».

Al fine di fornire una panoramica che sia quanto più possibile chiara e completa, presenterò innanzitutto brevemente i due principali protagonisti della disputa, i vescovi Miles e Papa, per poi concentrarmi su contenuto, concordanze e divergenze tra le fonti a nostra disposizione, avendo come intenzione finale quella di provare a trarre alcune conclusioni e a proporre qualche ipotesi circa le ragioni della fortuna della narrazione dello scontro Miles-Papa; un episodio cui, come vedremo, si fa ricorso a più riprese nel contesto di dispute per l'affermazione della supremazia della sede episcopale seleucense.

⁶ Per l'opera storiografica di Barhebraeus faccio riferimento, qui e avanti, all'edizione curata nel secolo XIX da Abbeloos e Lamy (*Gregorii Barhebraei Chronicon Ecclesiasticum e codice musei britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, latinitate donarunt annotationibusque theologicis, historicis, geographicis et archeologicis illustrarunt Joannes Baptista Abbeloos et Thomas Josephus Lamy, Tomus III, Lovanii 1877, 27-34*).

⁷ P. Haddad, *Mukhtasar al-Akhhbar al-Bi'iyâ*, Bagdad 2000; cf. H. Teule, *L'abrégé de la chronique ecclésiastique Muhtasar al-akhbar al-bi'iyya et la chronique de Séert: quelques sondages*, in *L'historiographie syriaque*, éd. par M. Debié, Paris 2009, 161-77.

⁸ Edizione a cura di P. Kawerau, *Die Chronik von Arbela*, Leuven 1985; traduzione italiana in I. Ramelli, *Il Chronicon di Arbela: presentazione, traduzione e note essenziali*, Madrid 2002; per ulteriore bibliografia e un'attenta analisi storiografica, si rimanda a I. Ramelli, *Il Chronicon di Arbela: una messa a punto storiografica*, in «Aevum» 80 (2006)/1, 145-164.

2. I protagonisti: Papa bar Aggai e Miles di Susa

La tradizione vuole che Papa bar Aggai abbia retto la chiesa di Seleucia-Ctesifonte per circa settant'anni. Sulla sua vita la storiografia fornisce dati discordanti⁹. Mesopotamico stando alla versione di Mari ibn Suleiman e 'Amr ibn Mattai¹⁰, Barhebraeus lo presenta, al contrario, come un persiano, in grado di padroneggiare tanto la lingua persiana quanto quella siriana¹¹; ai nostri occhi risalta immediatamente, tuttavia, l'evidente origine aramaica tanto del suo nome quanto di quello di suo padre¹². La sua morte è unanimemente collocata durante il regno di Shapur II (309-379), con un'oscillazione tra il 326-327 ('Amr¹³) e il 335 (Barhebraeus¹⁴). La consacrazione episcopale sarebbe, invece, avvenuta nel 246-247, stando all'attestazione di 'Amr¹⁵, circa vent'anni più tardi secondo Barhebraeus¹⁶.

Al culmine della sua carriera, quando ormai rivestiva la carica di vescovo delle città capitali del Regno di Persia, Seleucia-Ctesifonte, Papa si trova a dover fronteggiare la ribellione di un gruppo di vescovi delle diocesi persiane, tra i quali un ruolo centrale nelle vesti di antagonista del patriarca è ricoperto dal vescovo di una piccola città del Beth Huzāye: Miles.

Quasi nulla sappiamo del vescovo di Susa all'infuori di quanto raccontano gli *Atti* del suo martirio. Di probabile nobile origine e destinato a servire i re della terra (forse come soldato, come anche

⁹ Per notizie biografiche e storiografiche su Papa Bar Aggai, cf. J. Labourt, *Le christianisme dans l'empire perse sous la dynastie sassanide (224-632)*, Paris 1904, 18-28; Chaumont, *La christianisation de l'empire iranien*, cit., 137-145.

¹⁰ Per le opere di Mari e 'Amr, edizione di riferimento per il presente contributo è quella a opera di Gismondi: *Maris Amri et Slibae De patriarchis Nestorianorum Commentaria. Ex codicibus vaticanis edidit ac latine reddidit Henricus Gismondi. Pars prior, Maris textus arabicus; Pars prior, Maris versio latina*. Romae 1899; in realtà la *Storia dei patriarchi* costituisce il quinto di sette capitoli dell'opera enciclopedica araba conosciuta come *Libro della torre*. L'autore dovrebbe essere 'Amr e l'opera dovrebbe risalire al secolo XI; Mari sarebbe autore solo della continuazione, riguardante il periodo che va dal secolo XI al 1147. Cf. M. Debié, *L'écriture de l'histoire en syriaque*, Leuven 2015, 640.

¹¹ Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 27-34.

¹² Origine aramaica già osservata da Chaumont (*La christianisation de l'Empire iranien*, cit., 138).

¹³ 'Amr, ed. Gismondi, 9.

¹⁴ Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 27-34.

¹⁵ 'Amr, ed. Gismondi, 8.

¹⁶ Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 27-28.

Sozomeno sembra ritenere¹⁷), si converte ed è chiamato a servire il Re dei Cieli. Ordinato vescovo di Susa da Gadiab, titolare della diocesi di Beth Lapat, viene ben presto cacciato dai suoi concittadini, che, evidentemente, non era riuscito a convertire. Dopo una serie di viaggi, egli si presenta, dunque, al sinodo di Papa come un pastore, per così dire, senza gregge (gli *Atti* non parlano di un suo rientro a Susa). Dopo il conflitto con il patriarca, ricomincerà le sue peregrinazioni, per essere alla fine martirizzato dal governatore della regione del Beth Raziqāye, Ormizda Guprizes, insieme a due compagni, Abrousim e Sinai.

Se la storicità delle vicende che riguardano il vescovo di Susa, così come la tradizione le ha tramandate, è dubbia, ad accreditarne l'esistenza storica e il martirio (o quantomeno un prematuro culto martiriale) è la menzione dei nomi di Miles, Abrousim e Sinai nell'elenco di martiri persiani (tradizionalmente attribuito a Marutha di Maipherqat) conservato alla fine del codice londinese *BL Add 12150*, il più antico manoscritto siriano datato, la cui composizione risale al 411¹⁸.

3. *L'episodio: il racconto della disputa nelle varie fonti*

3.1 *Lo scontro negli Atti di Miles*

Nel provare a seguire il racconto della disputa tra i vescovi di Persia nelle diverse versioni, cercherò, qui di seguito, di presentare le fonti che riportano la narrazione seguendo quello che sembra essere il loro plausibile ordine cronologico (fatta eccezione per l'epistolario attribuito a Papa e per la *Cronaca di Arbela*, per l'originalità del contenuto rispetto alle restanti fonti e per la problematicità della loro datazione).

Per una serie di ragioni connesse all'ipotetica datazione del più antico testimone manoscritto¹⁹, ai richiami contenuti in Sozomeno,

¹⁷ Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, II 14.

¹⁸ Descrizione del codice e del suo contenuto in W. Wright, *Catalogue of Syriac Manuscripts in the British Museum acquired since the year 1838*, vol. 3, London 1872, xxvii; id., *Catalogue of Syriac Manuscripts in the British Museum acquired since the year 1838*, vol. 2, London 1871, 631-633.

¹⁹ *BL Add 17204*, ff. 8r-14v, VI secolo (cf. W. Wright, *Catalogue of Syriac Manuscripts*, cit., vol. 3, 1080-1081).

e soprattutto al contenuto stesso della narrazione, sono abbastanza propensa a collocare la redazione degli *Atti di Miles* entro gli inizi del V secolo. L'episodio della controversia si presenta in essi giocato sull'antagonismo tra i due personaggi, rappresentanti rispettivamente del giusto modo e, dall'altro lato, di un modo addirittura empio di svolgere la funzione episcopale²⁰.

Dopo un lungo viaggio che lo aveva portato a visitare Gerusalemme, i monaci d'Egitto, la chiesa di Nisibi costruita per volontà del vescovo Giacomo (e per la quale lo stesso Miles fa una cospicua donazione in seta!), il vescovo di Susa arriva nel Beth Aramaye, dove è in atto una grande controversia (*heryono rabo*) tra i vescovi della regione e Papa bar Aggai, vescovo di Seleucia-Ctesifonte, che viene così presentato dal redattore degli *Atti*²¹:

Egli era arrogante nei confronti dei sacerdoti e diaconi della sua città; e Miles comprese l'orgoglio di quell'uomo nei loro confronti e la sua blasfemia e la sua rovina, che sarebbe venuta da Dio. Si alzò in mezzo alla folla e disse: «Come osi esaltarti al di sopra dei tuoi fratelli e dei membri della tua Chiesa? E perché vuoi rivaleggiare con loro vanamente e senza ragione, come un senza Dio? Non è forse scritto: *Chi è vostro capo, egli stesso sia vostro servo*²²?».

Papa non accetta di essere apostrofato in quei termini da un vescovo che, egli sostiene, non ha nulla da insegnargli («Proprio tu vorresti insegnarmi queste cose, sciocco! Come se io stesso non le sapessi!», dice). Miles tuttavia non si era limitato a far altro che trasmettere un ben più alto insegnamento: quello evangelico. Se il patriarca non vuole imparare queste cose da un uomo come lui, è dallo stesso Vangelo che è chiamato ad apprenderle! E il vescovo di Susa prende un evangelario che portava sempre con sé, nella sua borsa, e

²⁰ Chabot ipotizza uno scontro per la supremazia tra le due sedi vescovili di Seleucia e Susa, ma è quantomeno improbabile visto il prestigio decisamente inferiore di Susa rispetto alle *Medinātā* (tale critica alla posizione di Chabot fu mossa *in primis* da Chaumont); cf. *Synodicon orientale*, cit., éd. par J.-B. Chabot, 208 (n.3); M.-L. Chaumont, *La christianisation de l'Empire iranien*, cit., 142 (n. 28).

²¹ Per gli *Atti di Miles* non mi servo delle esistenti edizioni (Assemani, Bedjan) e traduzioni (Assemani, in latino) ma propongo una mia traduzione, basata sul testo preservato dai seguenti manoscritti: Vat Sir160 (ff. 99r-102v); Vat Sir161 (ff. 61r-64v); Berlin Or Oct 1257 (ff. 1r-12r); BL Add 14654 (ff. 3r-5r); BL Add 17204 (ff. 8r-14v).

²² Mt 20,27.

lo pone su un cuscino, proprio sotto gli occhi di Papa. Ed ecco che tutta la rabbia di Papa viene a galla: «Allora l'empio Papa, con la sua malvagia furia, sollevò con rabbia la mano e, scuotendo l'evangelario disse, con derisione: "Parla, Vangelo! Parla!"».

L'empietà del gesto di Papa non può restare impunita e Miles a gran voce prevede (ma si potrebbe dire che addirittura invoca) la punizione divina sul vescovo di Seleucia: «Poiché tu, nel tuo orgoglio, hai osato rivolgerti contro le parole di vita di Nostro Signore, ecco, verrà l'Angelo del Signore e colpirà metà del tuo corpo e la inaridirà. E molti avranno timore e paura. E non morrai immediatamente, ma rimarrai come segno e miracolo».

Così accade: un fulmine cade dal cielo, colpendo Papa e inaridendo metà del suo corpo. E a causa di tale malattia, dopo dodici anni di atroci sofferenze, Papa muore.

La versione dei fatti presentata dagli *Atti di Miles* è evidentemente espressione di una posizione avversa al vescovo di Seleucia: Papa è rappresentato come una figura assolutamente negativa. La sua descrizione presenta, tra l'altro, espliciti paralleli terminologici con quella del persecutore pagano Ormizda, all'interno dello stesso testo. D'altro canto, non sorprende la descrizione del carnefice Ormizda, presentato in questi termini alla sua prima apparizione nel testo: «Il signore di quella regione, il cui nome era Ormizda Guprizes, sentì parlare della fama della sua [= di Miles] opera di catechizzazione; egli era empio (*raši'o*) e arrogante (*htyro*) e orgoglioso (*romo*) e vanaglorioso (*šabhrono*)».

Suscita, al contrario, meraviglia osservare come gli stessi tratti negativi della personalità del signore del Beth Raziqāye, siano evidenziati dal narratore anche in Papa: «Allora l'empio (*raši'o*) Papa, con la sua malvagia furia, sollevò con rabbia la mano e, scuotendo l'evangelario disse, con derisione: "Parla, Vangelo! Parla!"».

E Miles comprese l'orgoglio (*romuto*) di quell'uomo nei loro confronti e la sua blasfemia e la sua rovina, che sarebbe venuta da Dio.

«Poiché tu, nel tuo orgoglio (*šubhoro*), hai osato rivolgerti contro le parole di vita di Nostro Signore, ecco, verrà l'Angelo del Signore e colpirà metà del tuo corpo e la inaridirà. E molti avranno timore e paura. E non morrai immediatamente, ma rimarrai (vivo), come segno e miracolo».

Entrambi gli avversari di Miles, il patriarca e il persecutore, sono descritti nella loro empietà (*raši'uto*), orgoglio (*romuto*), vanagloria (*šabhronuto*). In sostanza, il vescovo Papa è presentato come figura tanto negativa ed empia quanto il persecutore pagano.

3.2 Lo scontro negli *Atti del sinodo di Dadisho'*

Nel 424 si riunisce a Markabta, nel regno Lakhmide, un sinodo organizzato nel tentativo di persuadere Dadisho', deposto leader della chiesa d'Oriente, a tornare al suo posto. Gli *Atti* del sinodo²³ si presentano come una successione di discorsi, tra cui quello di Agapeto, vescovo di Beth Lapat. Nel tentativo di convincere Dadisho' ad accettare il reintegro nella sua funzione patriarcale, Agapeto racconta tre momenti di scontro avvenuti all'interno della chiesa di Persia (e che avevano avuto, come conseguenza, persecuzioni contro la chiesa stessa). Il primo era avvenuto all'incirca un secolo prima e aveva avuto come protagonista il vescovo Papa. Questo il racconto:

Agapeto iniziò a parlare in successione dei precedenti disordini dai quali erano poi scaturite le persecuzioni contro le chiese, soprattutto quelle istigate da vescovi ribelli e disobbedienti che, a causa della loro condotta disonorevole erano stati severamente rimproverati dal santo ed eminente sommo sacerdote, il fedele catholicos Mar Papa, al tempo in cui essi vennero da Mar Miles e da vescovi virtuosi come lui e turbarono le loro menti²⁴.

La causa dello scontro risiede, stando alla fonte, nella ribellione e disobbedienza di un gruppo di vescovi, in precedenza rimproverati dal cattolico per la loro condotta riprovevole (non è dato sapere in che termini). Questi vescovi avevano a loro volta istigato, contro il patriarca, una serie di altri pii ma ingenui (*p^sixitūtā*) personaggi, tra cui Mar Miles. Questi ribelli, raccontano gli *Atti*, «Sebbene non avessero l'autorità di giudici, proclamarono Mar Papa deposto».

Segue una scena, quella della punizione divina in cui incorre il vescovo, che ricorre (sebbene con qualche particolarità) in tutte le fonti:

Mar Papa, vedendo che la giustizia aveva abbandonato il sinodo, che l'illegalità fioriva tra i virtuosi e gli ingiusti, a che la verità era fuggita dai ri-

²³ Per gli *Atti* del sinodo del 424 faccio riferimento al testo del *Synodicon Orientale* edito da Chabot (Chabot, *Synodicon Orientale*, cit., 43-53; traduzione francese, 285-298); per la traduzione (in inglese) e una breve introduzione, cf. Smith, *The Synod of Dadišo'-424 CE*, cit. La traduzione italiana è mia.

²⁴ Chabot, *Synodicon Orientale*, cit., 46 (traduzione francese, 289-290).

belli tanto quanto dai puri, e vedendo che il Vangelo si ergeva nel mezzo, laddove non c'era giustizia tra esso e il sinodo, fu preso da grande rabbia e colpì il Vangelo, dicendo rivolto a esso: «Parla! Parla, Vangelo!», come per dire: «Perché stai lì nel mezzo, come un giudice, e hai visto la verità fuggire dai vescovi giusti così come dai corrotti e rimani in silenzio, senza gridare vendetta?». Poiché, tuttavia, non si era avvicinato al Vangelo con riverenza e timore e non aveva posato la sua mano su di esso come un uomo che cerca rifugio, Mar Papa fu immediatamente colpito dal giudizio divino sul suo corpo²⁵.

Qual è la situazione, dunque. Il «fedele catholicos» Papa, «santo ed eminente sommo sacerdote», è deposto illegalmente da un sinodo di vescovi ribelli e disobbedienti che il patriarca stesso aveva in precedenza rimproverato per la loro condotta non consona; questi vescovi avevano, da parte loro, istigato contro il patriarca anche una serie di altri vescovi, pii ma sempliciotti, ingenui, tra cui Miles di Susa (il solo il cui nome è menzionato negli *Atti* del sinodo del 424); preso dalla rabbia per quanto stava accadendo, Papa si era rivolto in maniera poco rispettosa verso un evangelario posto lì, nel mezzo dell'assemblea, venendo immediatamente punito da Dio per la sua mancanza di riverenza e per il suo atto quasi di empietà.

L'illegittimità della ribellione e della deposizione del cattolico è sancita da una lettera che i Padri occidentali, chiamati in causa dai sostenitori di Papa, inviano ai vescovi di Persia per restaurare il patriarca e deporre i ribelli. La lettera afferma che i vescovi della chiesa d'Oriente non hanno il diritto di convocare un concilio contro il patriarca di Seleucia che, così come Pietro è il primo degli apostoli, è il loro leader ed essi non hanno l'autorità per giudicarlo²⁶.

Ricapitolando: se la versione dei fatti fornita dal *Martyrium* di Miles è espressione di una posizione avversa al patriarca Papa, rappresentato in tutto il suo orgoglio e in tutta la sua arroganza nei confronti di vescovi, presbiteri e diaconi della sua diocesi (nonché dello stesso Miles) e in tutta la sua empietà nei confronti del testo sacro (attraverso una descrizione non priva di paralleli con quella del persecutore pagano Ormizda), per la quale riceve punizione dal cielo, gli *Atti* del sinodo del 424, attraverso il discorso di Agapeto di Beth Lapat sugli scismi che avevano turbato la chiesa d'Oriente, riporta-

²⁵ *Ibidem*, 46 (traduzione francese, 290).

²⁶ Per il testo della lettera, cf. *ibidem*, 47-48 (traduzione francese, 291-292).

no una narrazione del sinodo di Papa che ha, per un verso, evidenti tratti comuni con il racconto degli *Atti di Miles*, pur presentandosi, dall'altro, altrettanto evidentemente, come espressione di una posizione favorevole al vescovo di Seleucia-Ctesifonte. Il sinodo del IV secolo sarebbe stato convocato, senza diritto, da un gruppo di vescovi ribelli per deporre Papa. Il successivo intervento (epistolare) dei Padri occidentali, i vescovi delle diocesi della Siria e Mesopotamia romane, avrebbe tempestivamente assolto da ogni accusa e restaurato il catholicos, sancendo parallelamente l'illegittimità del sinodo stesso.

3.3 La versione della storiografia

Le informazioni che provengono dalla storiografia risentono dell'influsso delle fonti plausibilmente più antiche appena analizzate.

La *Cronaca Haddad* (com'è comunemente chiamato il testo arabo *Muhtasar al-abbar al-bi'yya*²⁷, la cui redazione dovrebbe collocarsi tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo) dedica a Papa tre sezioni, l'ultima delle quali racconta lo scontro con Miles. Papa è accusato di aver nominato due vescovi per sede, cosa che gli attira le critiche di Miles e di un certo Boulida' di Dastamaisan. Il vescovo rifiuta di ascoltare le loro accuse e, anche in questo caso, colpisce l'evangelario dicendo: «Parla di me!»; ne consegue la paralisi della mano destra per dodici anni (come negli *Atti di Miles*). La popolazione scrive ai Padri occidentali che, durante il concilio di Nicea, dichiarano false le accuse e illegittima ogni azione dei vescovi di Persia contro il patriarca di Seleucia (come nel summenzionato discorso di Agapeto).

Nel XIII secolo, Barhebraeus dedica un capitolo della *Storia Ecclesiastica* a Papa²⁸, raccontando, tra l'altro, anche la vicenda dello scontro con gli altri vescovi orientali che, accusando il cattolico di corruzione e negligenza, si erano riuniti per contestarlo.

Non potendosi difendere, racconta lo storiografo, «[Papa] alzò la mano e colpì il divino evangelario che si trovava lì vicino a lui, sul

²⁷ Haddad, *Muhtasar al-Akhhbar al-Bi'iyâ*, cit.; cf. P. Wood, *The Chronicle of Seert. Christian Historical Imagination in Late Antique Iraq*, Oxford 2013, 70-92.

²⁸ Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 27-24; da osservare che Barhebraeus è fonte miasita, al contrario di tutti gli altri testi storiografici menzionati (anche i siro-arabi), che sono di orientamento siro-orientale (nestoriano).

trono (*lett.*), e disse: “Parla, se c’è parola in te! Poiché io non riesco a parlare”. E in quello stesso istante la sua destra s’inaridì»²⁹.

A questo punto Barhebraeus fornisce due differenti versioni di quanto avvenne in seguito: secondo alcuni, la paralisi fu vista come una sorta di prova delle sue colpe e Papa fu deposto; secondo altri la deposizione non avvenne, in quanto si ritenne la paralisi una punizione già sufficiente (spiegazione, questa, non riscontrata altrove). Anche circa la morte del vescovo le tradizioni discordano: secondo alcuni sarebbe morto un anno dopo la paralisi, secondo altri dodici anni più tardi (come negli *Atti di Miles*).

Entrambe le opere storiografiche citate conoscono sia, evidentemente, la versione della storia contenuta nel *Martirio* di Miles, sia, sembrerebbe, il discorso di Agapeto negli *Atti* del sinodo del 424. È da aggiungersi un’ulteriore osservazione relativa alla *Cronaca Haddad*. Essa sembra fornire una rilettura della vicenda in chiave ancor più favorevole a Papa, presentandone la punizione «divina» come temporanea e reversibile: dopo dodici anni il vescovo è completamente guarito dalla paralisi³⁰.

3.4 La corrispondenza epistolare di Papa: un caso dubbio

Nei testi storiografici sopra presentati, riscontriamo un interessante riferimento a un’altra possibile fonte per la vicenda di Papa. Barhebraeus, infatti, accenna ad alcune lettere «consolatorie» indirizzate a Papa da Giacomo di Nisibi e da Efrem³¹. Tali lettere fanno parte della corrispondenza epistolare di Papa, trasmessa con il *Synodicon Orientale* (ma non inserita nell’edizione del testo siriano del *Synodicon* a opera di Chabot; ne esiste una datata traduzione tedesca ad opera di Braun³²). Si tratta di un gruppo di otto lettere: insieme alle summenzionate epistole di Giacomo di Nisibi ed Efrem, cui anche Barhebraeus fa cenno, quattro epistole chiaramente connesse con l’ambiente costantiniano (uno scambio tra Papa e l’imperatrice Ele-

²⁹ «Ille [...] elevans manum librum Evangelii adorandi in solio coram se positum percussit dicens: Loquere si est in te sermo, quia loquela defecit me. Qua ipsa hora exaruit dextera eius» (Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 29-30).

³⁰ Cf. Haddad, *Mukbtasar al-Akbbar al-Bi’îyâ*, cit., XCVIII, 158-9; cf. Wood, *The Chronicle of Seert*, cit., 84-85.

³¹ Cf. Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 31-32.

³² Braun, *Der Briefwechsel des Katholikos*, cit. (cf. *supra*, n. 5).

na, una lettera di Eusebio di Roma e una di Giuda Ciriaco, vescovo di Gerusalemme), una di Mar Papa ai Nisibeni e, infine, una versione, diversa da quella riportata negli *Atti del sinodo di Dadisbo*, della lettera dei Padri Occidentali sull'illegitima deposizione del patriarca (un riassunto del contenuto dello scambio epistolare con Elena, Efreem e Giacomo è contenuto anche nella *Cronaca Haddad*). La raccolta è di solito giudicata *in toto* o in parte apocrifia. Se le quattro lettere 'costantiniane' risentono evidentemente dell'influenza della leggenda dell'*Inventio Crucis* nella versione che ne riconosce i protagonisti in Elena e Giuda Ciriaco (la cui diffusione è comunemente fatta risalire alla prima metà del V secolo³³), sull'autenticità delle lettere di Efreem e Giacomo è lo stesso Barhebraeus a insinuare il dubbio, accennando al sospetto che, «come alcuni dicono»³⁴, si tratti di falsi composti anni più tardi dal cattolico Giuseppe (VI secolo), al momento della sua deposizione³⁵. La storia del patriarcato di quest'ultimo (552-567) ha, d'altro canto, evidenti paralleli con la situazione vissuta un paio di secoli prima da Papa bar Aggai. Consacrato catholicos su pressione del re persiano Cosroe, Giuseppe, a circa tre anni dall'ordinazione, inizia ad assumere una condotta sempre più invisiva a clero, vescovi e laici (depone vescovi senza apparente motivo, arrivando addirittura a far incarcerare Simone di Anbar); perduto, infine, anche il favore del re, su invito di quest'ultimo, i prelati nestoriani lo depongono, eleggendo al suo posto Ezechiele, già vescovo di Zabe. Giuseppe, tuttavia, continua a ordinare vescovi e preti a lui fedeli; solo l'intervento diretto di Cosroe, nel 567, pone fine alla sua carriera episcopale. I sostenitori di Giuseppe non accettano l'elezione di Ezechiele e ne impediscono l'intronizzazione; per tre anni, fino alla morte del patriarca deposto (570), la sede di Seleucia resta vacante. Solo allora Ezechiele poté ascendere al seggio patriarcale. L'attribuzione, dunque, dei falsi documenti epistolari a Giuseppe è interessante e, come vedremo, potrebbe avere qualche ragion d'essere.

In ogni caso, mettendo da parte, per il momento, la questione dell'ipotetica attribuzione dell'epistolario al cattolico Giuseppe, se accettiamo la non autenticità di parte almeno del *corpus*, la creazione

³³ Cf. J.W. Drijvers, *Helena Augusta, the Mother of Constantine the Great and the Legend of Her Finding of the True Cross*, Leiden 1992.

³⁴ Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 29-30.

³⁵ Cf. *ibidem*, 31-32; Cf. J. Labourt, *Le catholicos Joseph. Sa déposition (552-567)*, in Id., *Le christianisme dans l'empire perse sous la dynastie Sassanide (224-632)*, cit., 192-197.

di tale raccolta epistolare può essere (ed è stata) interpretata come dettata da un tentativo di collegare strettamente Papa al mondo occidentale³⁶; un tentativo di collegamento, quello con l'Occidente, che non mancherebbe di far sentire il suo influsso anche, come si è visto, sugli *Atti* del 424 e sull'ultima fonte che vado a presentare: la *Cronaca di Arbela*³⁷.

3.5 Un caso particolare: la *Cronaca di Arbela*

La *Cronaca di Arbela* merita un cenno a parte, trattandosi di un caso abbastanza peculiare nel panorama delle fonti per la ricostruzione della vicenda di Papa. Sorvolando sulla problematicità nella datazione dell'opera (studi recenti sembrano favorevoli a ritenerla non di molto posteriore all'ultima data citata nel testo, il 544, anno della morte del metropolita Hnana³⁸), a differenza delle altre fonti fino a ora menzionate, la *Cronaca* racconta la vicenda di Papa in un modo che Schwaigert non esita a definire meno leggendario e dunque, a suo dire, più verosimile³⁹.

Così la cronaca:

In Oriente dunque Papa, vescovo delle M₃dīnātā, che ricordammo, poiché nella città regale abitava e altri vescovi per affari esterni avevano bisogno di lui, ebbe il desiderio di dominare sopra tutti i vescovi, come se un solo capo fosse opportuno, che vi fosse per loro. E gli si opposero in questo i presbiteri delle M₃dīnātā e tutto il popolo, e richiesero che per questo essi dichiarassero la sua deposizione. E anche Šem'on, l'arcidia-

³⁶ Lo stesso tentativo s'intravedrebbe nella storia del legame tra Papa e Demetriano, patriarca esiliato di Antiochia, riportato da alcune delle fonti storiografiche ('Amr, Mari, *Cronaca Haddad*): Demetriano, giunto a Beth Lapat (Gundishapur) afferma di non aver nessun diritto di governo patriarcale lì, in quanto nella giurisdizione di Papa; il vescovo di Seleucia, tuttavia, gli consente di mantenere l'onore e il titolo di patriarca, governando i prigionieri come metropolita di Gundishapur (con alcuni altri privilegi, quali sedere alla destra del cattolico nei Sinodi e essere il primo a consacrare il suo successore).

³⁷ Uso, in questa sede, la recente traduzione a cura di I. Ramelli, *Il Chronicon di Arbela*, cit.

³⁸ Cf. Debié, *L'écriture de l'histoire*, cit., 602.

³⁹ Cf. W. Schwaigert, *Miles und Papa: der Kampf um den Primat. Ein Beitrag zur Diskussion um die Chronik von Arbela*, in *V Symposium Syriacum, 1988: Katholieke Universiteit, Leuven, 29-31 août 1988*, hrsg. von R. Lavenant, Roma 1990, 393-402.

cono suo, per queste cose s'indignò, e denunciò questo a Miles di Šōšān e a 'Aqēb Allāhā di Karkā d, Bēt S, lōk e ad altri molti. E temette allora molto Mar Papa, poiché i genitori di Šem'on molto vicini erano al re ed erano stimati da ciascuno. E scrisse ai vescovi d'Occidente, e primariamente al vescovo di Ōrhāi, che aveva nome Sa'dā. E risposero a lui tutti i vescovi, poiché stimavano che uomo fosse forte ed energico, e gli promisero che lo avrebbero aiutato presso il re dei re Qōštāntīnōs. Avevano compreso infatti che sarebbe stata una bella cosa, se il vescovo della città regale avesse avuto il primato sopra tutti i vescovi d'Oriente. E scrissero a lui una lettera su questa questione, sia da parte loro, sia da parte dei re e dei capi dell'Oriente. E scrissero a lui che nell'Occidente che stava sotto l'impero dei Rhōmāyē, vi erano diversi Patriarchi, d'Anṭakyā e di Rhōmeē e Aleksandriyā e Qōštāntīnōpōlīs; così nell'Oriente che era sotto il regno dei Parsāyē, giusto era che vi fosse almeno un Patriarca⁴⁰.

Papa è descritto, dunque, nella sua volontà di «dominare sopra tutti i vescovi, come se un solo capo fosse opportuno che vi fosse per loro»⁴¹; questo suo desiderio (giusto e legittimo, nell'ottica del redattore della *Cronaca*) viene osteggiato da presbiteri, popolo e vescovi, con un ruolo chiave come antagonista giocato (in maniera assolutamente eccezionale) da Simeone bar Sabba'e; è Simeone a chiamare in causa Miles per opporsi, insieme, alla volontà accentratrice del vescovo delle *Medināthā*; segue il riferimento allo scambio epistolare con gli Occidentali, in particolare con il vescovo di Edessa, Sa'dā. Infine, in modo completamente nuovo e originale rispetto alle altre fonti, s'inserisce qui un intervento diretto di Costantino nella faccenda: è l'imperatore romano, chiamato a valutare se fosse il caso di favorire la creazione di un patriarcato in area persiana, così come ce n'erano quattro in Occidente, a stabilire che l'idea di Papa dovesse essere attuata. Prescindendo dalla maggiore o minore storicità o verosimiglianza delle varie versioni, quel che manca nella narrazione della *Cronaca di Arbela* è, essenzialmente, la descrizione del sinodo di vescovi chiamato a discutere la vicenda, lo scontro Miles-Papa e la punizione del cattolico. La *Cronaca* sostiene la posizione espressa dal patriarca di Seleucia e, mediante l'intervento diretto di Costantino, mira a legittimare la sua aspirazione alla primazia della sua diocesi sul resto delle diocesi di Persia (perché, come scrivono gli Occidentali

⁴⁰ Ramelli, *Il Chronicon di Arbela*, cit., 52.

⁴¹ *Ibidem*.

all'imperatore, «nell'Oriente che era sotto il regno dei *Persāyē*, giusto era che vi fosse almeno un Patriarca»⁴²).

4. *L'ipotesi*

Considerate le fonti a nostra disposizione, con le loro più o meno accese sfumature favorevoli o contrarie al *catholicos* Papa, mi sembra si possa ipotizzare con buona probabilità un'antecedenza della tradizione avversa al patriarca rispetto a quella favorevole. A mio avviso, l'autore degli *Atti del sinodo di Dadisbo'*, siano essi autentici o apocrifi (essendo quest'ultima la posizione espressa da Kyle Smith nella sua recente analisi), conosce gli *Atti di Miles* o quantomeno una tradizione, alla quale il *Martyrium* si rifà, che presentava Papa in un'ottica negativa.

Due indizi, negli *Atti* del sinodo del 424, mi spingono ad affermare questo: la presenza di Mar Miles, presentato sì, anche in quest'occasione, come santo e martire, ma allo stesso tempo descritto come un vescovo ingenuo, facilmente manipolabile, condizionato da un gruppo di vescovi ribelli che lo spingono ad agire ingiustamente e, soprattutto, illegittimamente, contro il patriarca di Seleucia; il riferimento alla punizione divina di Papa, altrimenti difficilmente spiegabile in un contesto, come quello del discorso di Agapeto, favorevole al cattolico (tanto che la stessa invocazione/imprecazione «Parla Vangelo!», ricorrente quasi identica in *Atti di Miles*, deve essere qui chiarita in quello che sarebbe stato il suo reale significato, per non essere interpretata come puro atto di empietà e blasfemia).

Al momento della redazione degli *Atti del sinodo di Dadisbo'* doveva esistere una radicata tradizione riguardo al conflitto Miles-Papa; una tradizione avversa alla figura del metropolita e che, allo stesso tempo, doveva avere per protagonista il vescovo di Susa nelle vesti di principale avversario del cattolico di Seleucia. Se anche i testi più favorevoli a Papa bar Aggai parlano della paralisi e, soprattutto, ne parlano come di una punizione per l'atteggiamento quantomeno di poca reverenza con cui si era accostato all'evangelario, è lecito ipotizzare che il nucleo narrativo originario lo prevedesse. È legittimo pensare, a questo punto, che la fonte primaria dell'episodio sia proprio il racconto agiografico sul martire Mar Miles: non si spiegherebbe altri-

⁴² *Ibidem*.

menti perché fonti favorevoli a Papa come il discorso di Agapeto e la più tarda *Cronaca Haddad* dovrebbero riportare un episodio da cui la figura del catholicos (che essi sostengono) esce in maniera tutt'altro che positiva.

La domanda che, a questo punto, ci si pone è: perché? Per almeno due delle fonti trattate è, a mio avviso, possibile ipotizzare una ragionevole risposta. I possibili motivi di tale «risemantizzazione» e la connessa operazione di adattamento della narrazione tradizionale (contro-Papa) al nuovo contesto (pro-Papa) sono rintracciabili nella funzione che il racconto del conflitto riveste all'interno degli *Atti* del sinodo del 424. Alla chiara posizione filopatriarcale del documento sinodale (il sinodo, ricordo, era stato indetto per restaurare il deposto cattolico Dadisho') si deve aggiungere il messaggio che, attraverso l'esempio di Papa e Miles, Agapeto (o l'autore del testo, se si propende per la non storicità del discorso) vuol veicolare e che emerge con chiarezza dalle parole della pretesa lettera dei Padri occidentali: non rientra nei diritti dei vescovi il mettere in discussione, in un sinodo, l'autorità del loro capo, né tantomeno il deporlo. Ciò presuppone, innanzitutto, che il patriarca di Seleucia sia il capo della chiesa d'Oriente, come Pietro è il capo degli apostoli (per riprendere un parallelo stabilito proprio dalla succitata lettera). Così come gli occidentali si sono espressi in questi termini in relazione alla vicenda di Papa (il cui inserimento nel discorso quindi sembra essere, in sostanza, funzionale alla presentazione della lettera dei Padri!), allo stesso modo le dichiarazioni dei Padri saranno da ritenersi applicabili alla vicenda di Dadisho', la cui deposizione sarebbe, dunque, illegittima. Il fatto, quindi, che Papa sia presentato in maniera ambigua, come figura positiva ma della quale non si passano sotto silenzio anche alcuni aspetti negativi che la tradizione aveva tramandato, acquista un suo particolare significato: a dispetto di una tradizione antecedente decisamente ostile al vescovo, ad Agapeto (o all'autore degli *Atti*) non interessa ristabilirne l'integrità della figura. Se il principale interesse dell'autore del discorso fosse stato presentare la 'persona' (il 'personaggio') Papa come figura positiva, la vicenda della paralisi divinamente inflitta come punizione sarebbe stata, con ogni probabilità, omessa (perché menzionarla?). Tuttavia non è Papa che interessa all'autore: è la figura o, per meglio dire, la funzione, del patriarca di Seleucia a dover essere rivestita da un'aura positiva. In altre parole, non importa che il protagonista del racconto sia Papa e non importa che questi non sia un santo: è

l'autorità del primate orientale che non deve essere messa in discussione. E ciò vale tanto per Papa quanto per Dadisho'.

D'altro canto, se ha ragione Barhebraeus a insinuare qualche dubbio sull'autenticità dell'epistolario di Papa e, soprattutto, se ha qualche fondamento l'accusa mossa da alcuni, come sostiene lo storico, a Giuseppe, cattolico della chiesa d'Oriente, di aver falsificato almeno parte di quella corrispondenza⁴³, non sorprende, anche in questo caso, la rielaborazione della vicenda in un'ottica favorevole al patriarca. Se l'epistolario fosse, in qualche misura, opera di Giuseppe (non ho, io, gli strumenti per pronunciarmi a riguardo), l'azione del deposto cattolico del VI secolo si giustificerebbe da sola, essendo, in sostanza, equiparabile alla volontà dell'autore degli *Atti* del 424 (o di Agapeto stesso), nel comune desiderio di sancire l'autorità del primate e l'illegittimità di ogni azione mossa dai vescovi della chiesa d'Oriente contro di lui. Alcuni secoli più tardi, la *Cronaca Haddad* è a sua volta espressione di quella che sembra essere un'ulteriore rielaborazione positiva della vicenda: pur mantenendo il dato comune alle fonti precedenti, compresa la punizione celeste rappresentata dalla paralisi, la *Cronaca*, espressione di un atteggiamento ancor più favorevole al patriarca, si sente in dovere di 'giustificare' tale punizione e di mitigarla con l'accenno a una lenta ma progressiva e definitiva guarigione⁴⁴.

5. Conclusioni

Se nessuna conclusione definitiva si può trarre sulla storicità del sinodo di Papa, è al contrario possibile rintracciare l'ordine secondo cui, con ogni probabilità, il racconto si è sviluppato: un racconto che, partendo da una posizione di contrarietà al patriarca, esemplificata dagli *Atti di Miles*, nel giro di pochi anni, va incontro a una rielaborazione in chiave favorevole al primate di Seleucia, come *in primis* il discorso di Agapeto dimostra.

In conclusione, sia nel caso di Dadisho', sia, eventualmente, nel caso di Giuseppe, l'impressione che si ha è quella di trovarci di fronte a una rilettura di una vicenda tradizionale (attestata piuttosto pre-

⁴³ Cf. Barhebraeus, ed. Abbeloos-Lamy, 31-32

⁴⁴ Le possibili ragioni di tale interpretazione della vicenda sono, in questo caso, auspicabilmente da approfondire.

coemente) funzionale alla trasmissione di un nuovo messaggio. Un messaggio che risente, probabilmente, *in primis* dell'affermazione (e riconoscimento) del primato della sede seleucense (sancito ufficialmente nel sinodo di Ishaq, del 410⁴⁵), e che si traduce nella dichiarazione di illegittimità di ogni azione mossa dai vescovi orientali contro il primate di Seleucia.

annunziata.dirienzo@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma – Ghent University
Piazzale Aldo Moro, 5 – 00185 Roma
Italia

⁴⁵ Non a caso io personalmente propenderei per collocare la produzione di *Atti di Miles*, per il loro essere espressione di una posizione avversa a Papa, prima del 410; ferma restando, tuttavia, la possibilità che, al contrario, si tratti di un testo in polemica antipatriarcale (come è stato interpretato).